



Abbassarsi



Prima TAPPA

Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita
Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo? Ognuno parla pescando da se stesso, senza commentare o attaccarsi alla discussione di chi lo precede.

La Parola parla di me: sono io Giacomo che chiede privilegi, che desidera un posto di rilievo o anche solo un posto sicuro, un posto tranquillo vicino al Signore. Nella mia relazione con Lui, nel mio stare nella comunità cristiana e nella società, quali sono i luoghi in cui mi sento bene, a mio agio? Quando vanto pretese nei confronti di Dio?

La Parola parla di me: sono io Giovanni che da la disponibilità a bere dallo stesso calice del Signore. In quali situazioni sono disponibile a immergermi nella vita, nella lotta, nell'impegno?

La Parola parla di me: sono io i due fratelli che chiedono per se senza preoccuparsi di disgregare la fraternità In che occasioni metto le mie esigenze, i miei desideri prima del bene della comunità?

La Parola parla di me: sono io gli altri discepoli che si scandalizzano per le ingiuste richieste di due di loro. In quali ambiti mi colloco in alto? In quali in basso? Cosa penso del Dio narrato da Gesù, un Dio debole e non onnipotente, un Dio con la statura di un bambino?

ESERCIZI DI LAICITÀ

Sul sito materialiquide.azionecattolica.it è possibile trovare un video che racconta l'esperienza di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica, che avvicinando l'azione amministrativa alle esigenze della gente, ha disturbato i poteri forti tanto da essere ucciso.

Dopo aver visto il video in gruppo, confrontiamoci e in dividuiamo qualche passo per "cambiare la nostra vita". Confrontiamoci con un amministratore (o ex amministratore) locale o una persona impegnata per la salvaguardia del bene comune per individuare insieme delle scelte concrete che possiamo compiere individualmente o insieme per uno stile di servizio nei nostri territori.

Concludiamo l'incontro con la preghiera del Salmo 123

Introduzione

Di fronte alla pretesa di Giacomo e Giovanni di ottenere una posizione di privilegio e di potere nel suo Regno, Gesù con pazienza spiega ai discepoli quello che da tempo sta mostrando con la sua vita: è venuto per servire e non per essere servito. La posizione del corpo di Gesù è quella di chi **si abbassa**, un punto di vista che permette di notare le esigenze di tutti. Nei luoghi del lavoro, della famiglia, della politica e dell'impegno civico, gli adulti possono scegliere di alzarsi per dominare o abbassarsi per avvicinarsi come Gesù, facendo crescere tutta la comunità

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventino nostra preghiera.
Leggiamo a cori alterni ad alta voce una strofa ciascuno

La sera dell'ultima cena, Maestro,
hai lavato i piedi ai tuoi discepoli,
abbassandoti fino a terra come un servo
e ci hai insegnato che proprio da lì,
dalla polvere,
cominciava il tuo Regno.
Il Padre non ha forse fatto nascere
dalla polvere del suolo
il figlio suo più bello?

Tu ami gli umili, Signore,
coloro che come te sono capaci
di abbassarsi fino a terra
e baciare i piedi degli altri
per chiedere giustizia e perdono.

Signore, purifica il mio cuore dal
tarlo della gelosia, dall'orgoglio
e dall'ambizione,
dall'arroganza e dalle brame di
dominio.
Concedimi la grazia, o Maestro
buono,
di scegliere l'ultimo posto,
quello del servo,
quello scartato dal potere,
perché da lì si compiono le tue
promesse d'amore
per gli ultimi e i poveri in spirito.

LA VITA SI RACCONTA

Nel taccuino: umiltà o umiliazione?

Competition è un concetto così profondamente radicato nella nostra cultura che lo abbiamo declinato in ogni ambito della vita e accettato acriticamente come l'unico strumento per raggiungere qualsiasi obiettivo: economia, sport, istruzione, ricerca, Stato sono solo alcuni esempi in cui la competizione è entrata in modo dirompente come principale mezzo per essere i "vincitori", i "migliori", i più forti, i più attrattivi. Bisogna essere competitivi, sempre, in una costante "tensione agonistica", proiettati in un altrove che spesso non esiste. Accettiamo questo approccio come l'unico possibile, in cui gli eventuali "effetti collaterali" sono conseguenze necessarie ma ineliminabili del sistema competitivo.

Alla narrazione di un vincitore si abbina sempre quella di uno o più perdenti. Al racconto del più bravo da esibire, si abbina quello di qualcun altro da "scartare". Ma veramente non esiste un modo alternativo? È possibile stare vicini senza bisogno di sgomitare per arrivare primi, senza che qualcuno soccomba per la gloria di qualcun altro?

È possibile, in un'altra prospettiva, abbassarsi: non significa necessariamente perdere, ma stare ai piedi, essere sostegno, essere utile alla riuscita di qualcosa, essere umile e non umiliato. Così lo stare vicini non contempla la *competition* distruttiva, ma una collaborazione che apre alla relazionalità e anche la possibilità di un gareggiare positivo che fa emergere attitudini e qualità di ciascuno.

Annotiamo sul taccuino una situazione in cui, "abbassandoci" con umiltà, siamo stati un tassello importante per la riuscita di qualcosa, e un'altra situazione in cui invece siamo stati umiliati da qualcuno o abbiamo esercitato potere su qualcun altro, umiliandolo. Raccontiamo le due situazioni e come ci siamo sentiti in entrambi i casi.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola...

Dal Vangelo secondo Marco (10,35–45)

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non sia così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Cosa dice la Parola alla mia vita

Nella comunità dei discepoli di Gesù, due di loro, Giacomo e Giovanni, avanzano una richiesta di **privilegio**. Sono tra i primi chiamati dal Maestro, si sentono autorizzati a pretendere un trattamento speciale.

Fin dall'inizio Gesù crea un gruppo, cerca di costruire fraternità, Lui stesso ne ha bisogno, non fa nulla senza gli altri, resterà solo alla fine della vita, sulla croce, ma per tutta la sua esistenza coinvolge i discepoli nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi incontri. In più occasioni vorrebbe far sperimentare ai discepoli che la **comunità** non è la somma di individui, ma un tutt'uno, un corpo solo, in cui il bene di uno è il bene dell'altro, in cui non c'è spazio per la competizione. Ma i discepoli non hanno compreso, faticano a restare uniti: invidie, gelosie, incomprensioni rompono la fraternità, disgregano quel corpo, tanto che a consegnare il Maestro sarà proprio uno dei suoi. Ora il Signore ha appena annunciato che a Gerusalemme, luogo verso il quale si stanno dirigendo insieme, Lui sarà consegnato, condannato a morte, deriso, torturato e ucciso. **Sta accompagnando i discepoli nel mistero del suo essere Dio**, un Dio molto diverso da quello che hanno in mente. Non un potente, non un onnipotente. Giacomo e Giovanni credono che stare accanto a Lui sia prendere il potere, ricevere gloria, così come avviene nelle corti dei re e dei sacerdoti: i più potenti stanno seduti accanto al trono.

Con molta pazienza Gesù prova a far comprendere un punto di vista del tutto rovesciato, il suo. Alle posizioni di privilegio che i due discepoli chiedono, sedere a destra e a sinistra del re potente nella sua gloria, il Maestro **contrappone altre due posizioni, in alto e in basso**. In alto e la posizione di chi usa il potere per schiacciare gli altri, per guardarli appunto dall'alto al basso, con altezzosità, per dominarli. In basso e la posizione del servo, di chi lava i piedi, di chi non alza gli occhi e si prende cura. Dal basso, dai piedi, si ha un punto di vista particolare, che permette di osservare bene tutto il corpo, di vederne i bisogni, di ascoltarne le urgenze.